

## “BARBA SANDRO”

Uno dei più preziosi carteggi del fondo è senza dubbio quello intrattenuto da Alessandro Levi con i nipoti Gerbi, e con Antonello in particolare. Senza prole, Alessandro Levi – che nelle lettere si firma scherzosamente “zio barba”, “il barba”, o “barba Sandro” – segue assiduamente la formazione intellettuale dei nipoti e svolge un ruolo di ‘legante’ della famiglia dopo la scomparsa prematura della sorella Iginia, madre dei Gerbi, nel 1926, e del cognato Edmo, nel 1944; al suo fianco, la moglie Sarina Nathan, parente dei Nathan e dei Rosselli.

Alessandro Levi (1881-1953), filosofo del diritto e storico del pensiero politico nell’età del Risorgimento, è docente universitario e milita nel partito socialista. Nel ricordo di Piero Calamandrei, suo vicino di casa e coautore di un commentario alla Costituzione, si legge:

Era imparentato con figure eminenti del socialismo e della democrazia italiana: Claudio Treves era suo cognato, Ernesto Nathan stretto congiunto della signora [Sarina Nathan]: e così egli era parente, attraverso la signora, della famiglia Rosselli. Così quando Carlo fu arrestato per aver fatto espatriare Turati e poi fu mandato al confino, e per un periodo vi andò anche Nello, accadde che anche a causa di queste parentele si strinse intorno a Sandro una rete di sospetti, per cui egli fu, in tutti quegli anni, anche se non sempre in maniera dichiarata, un sospettato della polizia.

Ma egli aveva scelto la sua strada. Avrebbe potuto andare all'estero, avrebbe avuto i mezzi per farlo, conoscenze e parentele che all'estero gli avrebbero dato libertà e possibilità di insegnare. Ma preferì rimanere in Italia coll'agente di polizia all'uscio, dando esempio di quella resistenza disarmata che allora molti considerarono insensata, ma che ebbe il suo peso e servì, come un fermento segreto, a preparare a lunga scadenza la resistenza armata di vent'anni dopo.

[...] era un uomo semplice e aperto agli argomenti più svariati e lontani dai suoi studi, curioso di questioni anche estranee alla sua materia e pieno di ricordi e di aneddoti saporosi. [...] Del periodo delle persecuzioni, delle ansie, dell'espatrio clandestino in Svizzera non voglio parlare. Vorrei che tutti leggessero le pagine di uno scritto Suo, che mi è partico-



*Alessandro Levi,  
foto scattata da Gerbi,  
Vienna, 1931*

lamente caro: *Ricordi di giorni penosi*. In quello stile volutamente dimesso e quasi disadorno, fatto di parole comuni, senza ricerca di effetti, senza mozione degli affetti, in questo distacco quasi di relazione informativa, in questo pudore contenuto, senza odio e senza recriminazioni è veramente la misura dell'altezza morale di questa coscienza, qualcosa di quella saggezza stoica, per cui la grandezza dell'uomo si vede nell'accettare senza protesta a fronte alta le prove che il destino gli impone.

Anche come scrittore, questo stile pacato e dimesso, appare, in quell'oggi, di una grande efficacia: vi è, in quell'umiltà di narrazione, un limpido scrittore.

(P. CALAMANDREI, *Alessandro Levi*, prefazione a A. LEVI, *Scritti minori storici e politici*, Padova, 1957, pp. X-XI e XIII).

Alessandro Levi non nutre l'ambizione di raggiungere vette di potere e visibilità, ma esercita una forte influenza scientifica e morale, attraverso l'insegnamento, la produzione teorica e gli scritti diversi, e mettendo in pratica quotidianamente la sua concezione del "dovere di solidarietà e di collaborazione civile ed umana" (ivi, p. XIV). Questo carteggio familiare va ben oltre la cronaca dei fatti, pur notevoli, come le bastonature e la censura fascista, l'emarginazione e il confino dopo le leggi razziali, e poi l'espatrio in Svizzera (dove incontra Einaudi e si dedica all'insegnamento a Ginevra), il danneggiamento dei beni a Firenze, la ricerca dei cari dispersi (purtroppo a volte senza esito, come nel caso della mamma di Herma, nella lettera di Levi del 23 giugno 1945). In mezzo alle difficoltà affiora il calore della solidarietà di Raffaele Mattioli, che si esplica attraverso interventi non eclatanti, come - fatto sinora ignoto - l'incarico dato a Levi alla fine del 1945 di tradurre un'opera di Thorstein Veblen, *The place of science in modern civilisation* (poi non pubblicata). Tra gli spunti più interessanti, i movimenti e destini di altri ebrei rifugiati all'estero, e, nel dopoguerra, il varo del Comitato Italo-Svizzero per l'edizione delle Opere di Carlo Cattaneo, di cui Levi fu il principale artefice.

Sarina Nathan e il marito Alessandro Levi, foto scattata da Gerbi, primi anni Cinquanta



Tempo addietro tu mi scrivevi che, quando si v. vedremo, avremo la raccontar... fine di Ulisse! Altro che fine di... quel povero untorvello dell'auto, chiti! Ne abbiamo rispetto e ne stiamo vando anche noi di avventure! Noi siamo qui in Svizzera dal giorno di Natale del '43. E ratano restato nascosto in campagna da due o tre mesi; ma, prima o poi, ci pigliarano di sicuro. A metà novembre si avran innanzi a voligato l'appartamento (ma pare che i libri sian salvi), e fin dal principio di ottobre era stata ricercata, fra i frimissioni. Ma intanto si stava facendo il confino, una persona che si avran voluto accompagnare ci raccontò di aver saputo (ma sarà vero?) che io avro... l'onore d'essere iscritto nella prima lista dei fascilanti! Siam partito anche un mia suora (che ha compiuto qui gli 82 anni) e un Gor e famiglia; gli altri son venuti per loro; noi, con parecchio disagio, per montagna. Qui siamo stati un paio di mesi fra campi di concentramento per rifugiati ed ospedale. Dalla fine di febb. 44 siamo in questa bella Ginevra; abitiamo una stanza, con stanzetta da bagno, e cucina (in un armadio); darina fa tutto; ed io insegno, con molta soddisfazione, alla Fac. di Diritti, per i nostri studenti militari internati (che, modesta a parte, mi dimostrano molta simpatia). Ho avuto a collega, fra gli altri, Luigi Einaudi, rimpatriato a dicembre; e qui ad insegna - con molto successo - anche il chierigo Bonati. Tra data 20 dic. ho avuto notizia molto p. di Don Beneditto da Sorrento: lavoro (mi scrive) soddisfacente, ma desidero d'essere trest. - Quando potremo ritornare? E tu ne saram l'ora! Anche a nessuno di Socine int'io i pensieri t'ira off. Kuro a te, carissimo, a Herma, ai bambini. Resp. da ogni parte miei amori da loro tutti e vobis, ora a sempre, al buo

Lo zio Sandro descrive ad Antonello il suo esilio in Svizzera dal Natale 1943, nella lettera del 28 marzo 1945.

Nel carteggio si coglie bene il diverso temperamento dei due corrispondenti: in Levi, l'arguzia e bonomia veneziana, la bontà e schiettezza senza fiele, la grande vivacità, l'equanimità e l'indipendenza morale anche nella sorte avversa, un incrollabile ottimismo della volontà; in Gerbi, una libera confidenza con lo zio tanto nel riferire cronache familiari (il "film seriale e quotidiano 'Due Peruviani alla Conquista del mondo'" e la crescita dei due figli, "i due selvaggi", nelle lettere di Gerbi del 6 gennaio e del 23 giugno 1948), quanto nel consultarsi sulle scelte lavorative e intellettuali (il rientro alla Banca Commerciale, le esitazioni nel riattivare, al ritorno in Italia, la libera docenza, il progresso delle ricerche e dei libri-cantiere). La possibilità di attingere al vissuto familiare ed esistenziale, attraverso la corrispondenza, potenzia la capacità del lettore odierno di penetrare nei significati anche dei loro scritti maggiori, individuandone radici e intenzioni profonde.

Nelle Carte Gerbi si conservano anche una trentina di opuscoli di Levi, e articoli commemorativi sulla sua figura, oltre ad alcune foto di carattere informale.